

◆ *L'Italia sfida le massime espressioni di Inghilterra e Francia. Stasera (Uefa) il Bologna gioca a Marsiglia con l'Olympique domani (Champions League) la Juventus contro lo United*

Manchester, il denaro la vera anima del calcio

Oggi l'ultima offerta per Zidane: 50 miliardi

STEFANO BOLDRINI

Capita anche questo quando c'è di mezzo il club calcistico più ricco del mondo: 15 mila copie di copie della rivista ufficiale vendute in Thailandia. Il Manchester United, domani avversario della Juventus nell'andata delle semifinali di Champions League, è questo e altro: la quotazione in Borsa dal 1991, un budget da 264 miliardi, un merchandising da 60 miliardi, la prima tv via cavo e satellitare (MUTV) di proprietà di un club (un tutto Manchester, comprese le partite delle squadre giovanili e le amichevoli), uno staff che ha già annunciato l'aumento del prezzo dei biglietti per la stagione 1999-2000 (due sterline, cioè 6 mila lire) perché, come ha detto il presidente Edwards, «abbiamo acquistato Blomqvist, Stam e Yorke e i loro salari sono altissimi».

Il Manchester United oggi vuole dire denaro. E successi: quattro scudetti negli ultimi sei anni, tre coppe nazionali negli ultimi nove, la Coppa delle Coppe 1991, la Coppa di Lega 1992. C'era un tempo in cui invece i successi erano più radi e il denaro non era così importante, in compenso c'erano giocatori di talento inarrivabile, erano i tempi di Bobby Charlton e di George Best, il primo il miglior centrocampista della storia calcistica inglese, il secondo un nordirlandese che fece epoca, dribbling, birra, talento e ribellione. Con quei due, il Manchester United vinse la sua unica Coppa dei Campioni, accadde il 29 maggio 1968, 4-1 al Benfica di Eusebio dopo i tempi supplementari, doppietta di Charlton (primo e quarto gol della serie) e rete di Best (la seconda) per gradire.

Il Manchester United di oggi cerca un ponte con quello di allo-

ra. Questo ponte ha un nome: Champions League. È la strada giusta per andare ancor più lontano: nei bilanci e nelle emozioni. Conquistare la Coppa significa mettersi in tasca tanti, tantissimi miliardi. Significa dare una dimensione planetaria al simbolo M.U.: l'obiettivo prossimo è la Coppa Intercontinentale, un buon mezzo per aumentare la penetrazione nel mercato asiatico:

ta disoccupazione, moltissimo cemento, fiumi di birra: in un posto così, fanno affari solo i pub e l'«Old Trafford», lo stadio da cinquantamila posti sempre esaurito. Il calcio è il passatempo preferito: i disoccupati trascorrono molte ore del loro tempo vuoto per seguire gli allenamenti della squadra, aperti tutti i giorni della settimana, tranne il venerdì.

Il grande capo del prato verde è

ulteriormente il Manchester United: l'acquisto di Zidane. Oggi, alla vigilia del match con la Juventus, il club sottoporrà per la terza volta un'offerta ai limiti dell'incredibile per arruolare il francese: 50 miliardi. «Con lui, Beckham, Keane e Giggs avrò il centrocampo più forte del mondo», sentenzia Ferguson. Parole che non fanno la felicità di Paul Scholes, il candidato alla rottamazione per dare spazio al francese, ma tant'è. Zidane serve anche ad azzerare il ricordo di Eric Cantona, il campione più amato dai sostenitori dei «Reds». L'affare si annuncia comunque difficile: per le resistenze della Juventus e, soprattutto, per il prevedibile rifiuto della signora Zidane, che già non sopporta le nebbie torinesi, figurarsi il grigio di Manchester.

In attesa di Zidane, il Manchester sogna un tris da favola: Champions League, Premier League (è primo con 64 punti), Coppa d'Inghilterra: per la bacheca, per l'orgoglio e per gli affari. Dal 1991 - anno della quotazione in Borsa - a oggi il valore dell'United è aumentato sette volte: molto, moltissimo, ma non basta, i proprietari (Rupert Murdoch detiene il 44% delle azioni) vogliono ancora di più. Si vuole di più soprattutto dalla televisione, che già garantisce il dieci per cento dei ricavi.

La squadra di Ferguson è all'avanguardia in Inghilterra anche sul piano tattico: i «Reds» sono stati i primi a prendere le distanze dal vecchio football inglese, tutto corsa, cross e carattere. Beckham, Giggs e Scholes sono giocatori di talento. Ai gol pensa una coppia di «colored», Yorke (nato a Trinidad) e Cole. In porta, il vecchio danese Schmeichel (a fine anno cambierà squadra), in difesa il migliore è l'olandese Stam. Una signora squadra contro la vecchia signora: è stavolta il favorito è il Manchester.

MANCHESTER UNITED FC	Budget	OLYMPIQUE DI MARSIGLIA
264 miliardi	Borsa	63 miliardi
Quotazione dal 1991	Merchandising	In Francia vietato quotarsi in borsa
60 miliardi	Tifosi	15 miliardi
3,3 milioni	TV	Non ci sono cifre ufficiali ma è il club con più fan
MUTV (via cavo)	Stadio	OMTV (via cavo)
Old Trafford (55.000)	Presidente	Vélodrome (60.000)
Martin Edwards	Allenatore	Robert-Louis Dreyfus (Adidas)
Alex Ferguson	Modulo	Roland Courbis
4-3-1-2 (4-4-2)	Titoli	4-4-2 (4-3-3)
11 campionati 9 Coppe Inghilterra 1 Coppa Campioni 1 Coppa Lega 1 Coppa Coppe 1 Supercoppa Europea		8 campionati 10 Coppe Francia 1 Coppa Campioni

non va dimenticato che i prossimi mondiali andranno in scena lungo l'asse Giappone-Corea.

Il Manchester United è il miglior prodotto di una triste città inglese che fu il motore della rivoluzione industriale. Non c'è traccia di storia: i veri monumenti sono i grattacieli delle grandi compagnie. Tre milioni di abitanti, mol-

lo scozzese Alex Ferguson, allenatore dei «Reds» dal 1987. Non è uno spot della simpatia: discutibili le sue affermazioni alla vigilia di Inter-Manchester, ritorno dei quarti di finale. Epperò ci sa fare: è il tipico allenatore-manager. Uno che fa e disfa. Uno che si occupa di formazione e di bilanci. Uno che ha una cosa in testa per migliorare



Una veduta dell'Old Trafford, l'impianto di Manchester dove giocano i «red devils» allenati da Alex Ferguson

VOCI BIANCONERE

Inzaghi: «Meritiamo la finale»

TORINO. Metamorfose cercasi: dalla figuraccia di Empoli alla sfida con il Manchester: servirà una trasformazione totale alla Juventus per non uscire con le ossa rotte, domani sera, dall'«Old Trafford». Didier Deschamps, il francese che insegue la quinta finale di Coppa Campioni (ne ha già giocate una, vincendola, con il Marsiglia, e tre con la Juventus, un unico successo), è esplicito: «Se giochiamo come a Empoli non abbiamo scampo, tanto vale non partire. Il Manchester United parte favorito, quest'anno ha dimostrato di essere più forte e più in forma di noi, anche una Juve media non riuscirebbe a contrastarlo, figuriamoci la Juve di Empoli. Ci vuole, al contrario, una Juve al massimo delle sue possibilità».

C'è chi, nonostante tutto, riesce a pensare in positivo: è Filippo Inzaghi, il bomber biancon-

ro: «Meritiamo questa Coppa e vogliamo vincerla dopo due finali perse. Il Manchester è fortissimo, ma lascia giocare. L'abbiamo visto contro l'Inter: gli inglesi hanno concesso più di un'occasione per segnare, anche all'«Old Trafford». Dopo il gol segnato a Copenaghen in maglia azzurra, Inzaghi spera di dare un altro dispiacere a Schmeichel, questa volta nel ruolo di portiere del Manchester United. «La squadra di Ferguson mi porta bene - dice - l'anno scorso le ho segnato il gol che ci qualificò ai quarti. Questa volta battere Schmeichel sarebbe ancora più importante, ma all'«Old Trafford» serve la migliore Juventus della stagione». Convinzione generale: la qualificazione si deciderà in Inghilterra. Afferma Deschamps: «Se il Manchester vincesse con due gol di scarto, ci resterebbero poche chances a To-

rino. È finito il tempo dei grandi recuperi nelle gare di ritorno, specie contro questo Manchester, che ora è molto più esperto. Anche una sconfitta di misura, per quanto accettabile, ci darebbe poche garanzie per il ritorno: no, credo che occorra puntare a qualcosa di più». Ma per Deschamps il punto debole del Manchester è evidente: «Anche i due terzini partecipano molto al gioco d'attacco e fatalmente lasciano grandi spazi aperti. Starà a noi sfruttarli».

Ultime dall'infermeria: c'è ottimismo per Zidane, che anche ieri si è allenato con il ginocchio destro protetto da una vistosa fasciatura. Pessimismo invece per Montero: probabile che la coppia di difensori centrali sia formata da Iuliano e Ferrara. La Juventus parte oggi, alle 9, per Manchester. Alle 17 l'allenamento, all'«Old Trafford».

Rinascita Marsiglia, Ravanelli simbolo

Tapie è un ricordo. Ora due obiettivi: scudetto e Coppa Uefa

DALL'INVIATO
LUCA BOTTURA

MARSIGLIA Avenue du Prado, il viale di cemento che porta al Vélodrome, nel 1991 fu ribattezzata per qualche giorno Rue Adriano Galliani. Un omaggio simbolico dei transalpini - ma qui i transalpini siamo noi - all'uomo che rese indimenticabile l'eliminazione del Milan da quella Coppa Campioni. Ritirando la squadra per via di un riflettore in tilt, a due minuti dal fischio conclusivo, mentre il campo diceva 1-0 e l'OM era in finale. Piacque, il cabaret del braccio destro di Berlusconi (che il braccio destro appunto roteava, richiamando la squadra negli spogliatoi) molto prima che Teo Teocoli ne facesse una macchietta coi sancta sanctorum. Piacque perché incarnava lo stereotipo italico in salsa vinaigette, la sua arte di arrangiarsi. E piace ancora. Tanto che, per bagnare di ilare sciovinismo la sfida col Bologna, tutti i giornali francesi hanno introdotto i rossoblu ripescando le istantanee di quella notte. Affiancate a quelle di JPP, Jean Pierre Papin, con la sua bella Coppa tra le mani. Vinta due anni più tardi. Ancora ai danni dei rossoneri, ma a Monaco. Prima di fare altri danni al Milan, stavolta giocandoci.

Fu quella l'ultima finale europea biancoceleste, il canto del cigno della gestione Tapie. Che peraltro al principale di Galliani somigliava molto, diviso com'era tra affari chiacchierati, sport di vertice e, naturalmente, politica. Scoperta, insieme a un talento da rapper, dopo

essere finito in galera per alcune enormità fiscali. Due differenze sostanziali rispetto a Berlusconi. Che cantava sì, ma in gioventù.

Proprio l'hip hop di una band musicale di estrazione sottoproletaria è la penultima radice popolare dell'Olympique. Cultura alternativa, modulata in un miscione di italiano, francese e castigliano. La cantilenante lingua marsigliese, il collante dei 55.000 che quasi sempre riempiono il Vélodrome di sincera passione. E questa è l'ultima, di radice. Ma a cent'anni d'età, dopo aver ricevuto in omaggio da Tapie la prima retrocessione della sua storia - anno '94, colpa di una combi-

ne col Valenciennes - l'OM è diventata soprattutto una macchina da soldi. Che molto mangia e solo in parte restituisce. Ericsson, lo sponsor telefonico di Blanc e compagni, versa annualmente cinque miliardi di lire alla società oggi di Dreyfus. Altri ventitré ne arrivano dai 40.000 abbonati. Internet, che conta una trentina di siti dedicati alla squadra di Courbis, travasa nelle casse societarie tre miliardi e passa in gadget. Molti denari, non abbastanza per ripianare il budget di mercato. Il secondo del paese campione del mondo: 62 miliardi di lire spesi in giocatori, 28 in meno del Paris Saint Germain, tre volte quanto il pur ge-

RAIUNO ORE 20,45
RAITRE ORE 21,45

MARSIGLIA BOLOGNA

MARSIGLIA: 16 Porato, 23 Gallias, 4 Issa, 5 Blanc, 17 Domoraud, 6 Roy, 8 Brande, 7 Pires, 11 Ravanelli, 21 Dugarry, 9 Maurice (30 Lemasson, 27 Bravo, 10 Gouvernec, 26 Luccin, 12 Guel, 13 Camara, 20 Moses)

BOLOGNA: 1 Antonoli, 23 Rinaldi, 24 Mangone, 2 Bia, 3 Paramatti, 11 Binotto, 8 Inghesson, 5 Marocchi, 18 Fontolan, 19 Andersson, 10 Signori (22 Brunner, 13 Boselli, 4 Paganin, 6 Tarantino, 7 Nervo, 16 Caprioli, 9 Kolyanov)

ARBITRO: M. Wojcik (Pol)

DIFFIDATI: Gallas, Blanc, Dugarry, Issa, Luccin, Ravanelli (O.M.); Mangone, Inghesson, Marocchi, Signori, Rinaldi (Bologna)



Fabrizio Ravanelli da quest'anno al Marsiglia

neroso Gazzoni Frascara ha messo in campo per soddisfare Mazzone. Almeno in parte.

Rovesciando sul piatto gli otto scudetti (contro 7, ma l'ultimo è del '64), le dieci coppe di Francia (contro due, d'Italia), i sedici accessi all'Europa (contro nove), avremo la fotografia di un doppio incontro biblico. In senso lato. Di una strada verso Mosca che «Davide» Bologna contende a un Golia ricco, forte, il cui recente passato racconta di Tiganica e Francescoli, di Cantona e Deschamps, di Dugarry e Djorkaeff. E il cui presente è baciato dall'iride del difensore Blondeau, che ha dichiarato di essere pronto a morire per questa maglia. Di un talento come Fabrizio Ravanelli, che al quotidia-

no locale «Le Provençal» ha raccontato per filo e per segno due o tre cose che sa del Bologna. Giocatore per giocatore. E all'«Equipe» ha spiegato in una lunga chiacchierata perché si sente finalmente rispettato, ora che gli arbitri francesi gli hanno chiesto scusa dopo averlo lungamente trattato come un cascatore. E perché ha deciso di restare a Marsiglia. «Che mi ricorda tanto Napoli». Questo ieri. Oggi, sui quotidiani italiani, leggerete invece che l'anno prossimo va alla Fiorentina. O forse al Bologna di quel tecnico che tanto ama. Ed è stato sempre lui a dirlo, o a farlo capire. Più divertente della parodia di Gioele Dix a «Mai dire gol»: si tratta solo di scegliere l'intervista giusta.

Quando questa sera metterà piede nel vecchio catino, inaugurato

Il Parma in casa Atletico

Scatta un mese di esami

A Madrid la seconda semifinale Uefa

MADRID «L'1-1 andrebbe bene, ma preferisco vincere». Parte con una dichiarazione spavalda il primo assaggio di semifinale del Parma nella capitale spagnola, ma Alberto Malesani deve tenere alto il morale di una truppa apparsa piuttosto giù di corda nell'ultima di campionato pareggiata mestamente in casa contro il Cagliari. Il tecnico di San Michele Extra, piuttosto discusso dai tifosi e da qualche dirigente dopo l'addio allo scudetto, punta tutte le carte sulla Coppa Uefa, sulla finale del 12 maggio a Mosca. Con una mossa scaramantica, si è portato dietro anche Faustino Asprilla che un tempo era una specie di jattura (falliva regolarmente gli appuntamenti importanti) e adesso che non gioca mai o quasi è diventato un talismano: 6 anni fa, curiosamente il 6 aprile, sempre a Madrid contro l'Atletico, ma in Coppa Coppe, Tino segnò un gol che fece poi la differenza per approdare alla finalissima vinta con l'Anversa a Wembley. «Asprilla non può giocare (infortunio alla caviglia) ma l'ho portato lo stesso, speriamo sia di buon auspicio». Oltre al colombiano ci sono altri due reduci di quel primo trofeo importante vinto dalla «Tanziband»: Apolloni e Benarrivo, entrambi candidati alla panchina, il primo ormai per abitudine, l'altro per la concorrenza di Vanoli. Altro particolare statistico: per il Parma è la quarta semifinale di Eurocoppe, nelle precedenti occasioni (92/93, 93/94, 94/95) ha sempre superato l'impegno, nella prima e nell'ultima ha poi vinto la Coppa Coppe

RAIUNO ORE 21,30

ATLETICO MADRID PARMA

ATLETICO MADRID: 1 Molina, 15 Aquilera, 6 Santi, 2 Chamot, 23 Serena, 16 Valerón, 22 Mena, 7 Jugovic, 10 Juninho, 14 José Mari, 9 Solari (6 18 Roberto) (13 Iaro, 20 Geli, 21 Torris, 4 Niegus, 18 Roberto o 9 Solari, 11 Lardin, 17 Tevenet)

PARMA: 1 Buffon, 4 Sartor, 6 Sensini, 21 Thuram, 7 Fuser, 8 D. Baggio, 15 Boghosian, 24 Vanoli, 11 Veron, 20 Chiesa, 9 Crespo (22 Nista, 3 Benarrivo, 14 Musi, 19 Orlandini, 23 Fiore, 13 Stanic, 18 Balbo)

ARBITRO: Levnikov (Russia)

SQUALIFICATI: Santi (Atletico Madrid) e Cannavaro (Parma)

DIFFIDATI: Baraja e Jugovic (Atletico Madrid), Buffon e Stanic (Parma)

(93) e Uefa (95).

Non sarà facile spuntarla, stasera. L'Atletico, club del famigerato Gil (solo Sacchi, primo dell'esonero, ebbe il coraggio di definirlo «un gentiluomo»), ha già eliminato la Roma di Zeman e, anche se in campionato fa pena, in Coppa si trasforma pericolosamente. In più il Parma in trasferta quest'anno non ha mai vinto (4 pareggi, 3 ko) confermando l'andamento in campionato: lontano dal Tardini, in Europa, un successo manca da quasi 2 anni. C'è un certo malessere nella squadra emiliana, che sa di dover concretizzare in due settimane il lavoro di una stagione: perso il campionato, resta questa Europa e la Coppa Italia da contendere alla Fiorentina (finale d'andata il 14 aprile, ritorno il 5 maggio a Firenze).

